

A TE SEMPRE giungo

Il percorso poetico di Giovanni Paolo II

● a cura di **Francesca Bellucci**
e **Paolo Vallorani**

L'interesse di Karol Wojtyła per la poesia era vivo e intenso tanto quanto il suo coinvolgimento con il dramma e il teatro. L'amore per la letteratura sorse in giovanissima età quando cioè frequentava il liceo Marcin Wadowita di Wadowice; qui aveva anche iniziato a recitare come attore, in opere poetiche e prevalentemente in poemi drammatici. La passione per la letteratura, mosse Karol Wojtyła ad approfondire lo studio della filologia polacca come materia fondamentale del suo corso di laurea. Già dal 1938, con altri giovani scrittori condivideva la lettura di poesie e organizzava manifestazioni nell'ambito delle quali recitava proprie poesie.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'occupazione nazista della Polonia, gli studi clandestini all'università, la morte del padre e la definitiva scelta vocazionale al sacerdozio, arricchirono di "motivi" la sua innata disposizione poetica, perciò, allo stile spensierato del periodo studentesco, subentra una riflessione seria sempre più orientata alla scelta del sacerdozio.

L'attività poetica di Karol Wojtyła, si articola lungo un arco di tempo che, salvo alcuni periodi di interruzione, procede dal 1939 al 2002. Ogni sua poesia è certamente significativa e toccante, in particolare quelle raccolte sotto i titoli *Cantico del Dio nascosto* (1946), *Pellegrinaggio ai luoghi santi* (1965), *Meditazione sulla morte* (1975), *La cava di Pietra* (1956). In quest'ultima raccolta vengono presentati pensieri sul significato del lavoro, maturati in seguito al periodo in cui Wojtyła ha lavorato in una cava di pietra durante l'occupazione nazista della Polonia.



Per Wojtyła la poesia era qualcosa di personale, di molto intimo. Ad eccezione delle prime poesie giovanili, egli non presentò mai in pubblico le sue poesie e mai con il proprio nome. Solo nel 1978 si seppe che molte sue opere furono pubblicate con lo pseudonimo Andrzej Jawień. Ma Karol Wojtyła non si è limitato a comporre poesie e drammi teatrali, egli

ha anche espresso le sue opinioni a proposito. Nell'introduzione da lui curata nel 1971 per un'antologia di poesie, pubblicata a Londra da un editore polacco, troviamo: *"La poesia ha un suo significato, suoi valori estetici e criteri di valutazione che appartengono a un suo ordine proprio. E certo è ciò che interessa agli autori della presente raccolta. Senza*

dubbio, comunque, essi intendono anche esprimere la loro vocazione religiosa... Il sacerdozio è un sacramento e una vocazione, mentre lo scrivere poesia è una funzione del talento; ma è anche il talento che determina la vocazione".

Diversamente da molti autori del Novecento, l'opera poetica di Wojtyła non è incentrata su di sé, non è antropocentrica, ma teocentrica, o meglio incentrata sulla radicale certezza che "Cristo è il redentore dell'uomo, il centro del cosmo e della storia"; proprio in forza di ciò, egli non trascura l'uomo, anzi, l'uomo è considerato nella sua vera natura ed interezza, nel suo autentico desiderio, nella sua costitutiva esigenza del cuore, nel suo ineludibile destino.

La sua poesia è scritta per un autentico bisogno del cuore, come avrà lui stesso ad affermare riferendosi agli artisti polacchi, in occasione del suo primo pellegrinaggio come Papa in Polonia: *"L'ispirazione cristiana non cessa d'essere la sorgente principale della creatività degli artisti polacchi. La cultura polacca scorre sempre con una larga corrente di ispirazioni, che hanno la loro sorgente nel Vangelo".*

Nelle poesie di Wojtyła le tematiche fondamentali sono: la persona, la religione, la storia della Polonia.

Tre delle poesie in cui Karol Wojtyła ha voluto esprimere la verità dell'uomo hanno delle donne come protagoniste, alcune delle donne che vennero a contatto con Gesù: la Samaritana, la Madonna e la Veronica.

In occasione di un ritiro spirituale a Cracovia, nel 1962 mons. Wojtyła disse: *"Ciò che ci colpisce, quando osserviamo le donne che circondano il Cristo, è soprattutto il fatto che tutte queste donne, a contatto con Gesù, acquistano una libertà interiore. È altresì significativo che intorno a Gesù vi siano molte donne peccatrici. Una di queste è proprio la Samaritana [...] Gesù l'ha liberata attraverso la verità, attraverso la verità della sua condizione, attraverso la verità della sua vita e ha conquistato la sua fiducia. Ci deve essere stato qualcosa nel modo in cui le ha parlato, perché non l'ha umiliata, indotta alla vergogna o degradata, non l'ha maltrattata, ma al contrario, l'ha sollevata".*

In *Canto dello splendore dell'acqua*, del 1960, Wojtyła fa parlare la Samaritana illustrandone il cambiamento:

"Da quel momento la mia ignoranza s'è schiusa alle mie spalle come una porta dalla quale sei entrato - svelando ciò che non sapevo

E tanta gente in silenzio Tu hai fatto passare attraverso di me.

E tante vie lontane. E, crescente negli uomini, un impeto di città".

La poesia continua con un grido di gioia che culmina nella VII e nell'VIII parte :

"Come mi sono rialzata... il peso che mi hai tolto

lo saprò a poco a poco...

Volevo solo attingere

acqua con la mia brocca... Che sollievo!

Interamente non saprò in me trasportarti, ma voglio che Tu resti".

Un'altra struggente poesia è quella dedicata alla Madonna; nella prima e nella terza parte Wojtyła fa parlare Maria e nella seconda è l'apostolo Giovanni che si rivolge a Lei.

"...Questo momento, di tutta la vita, dacché lo conobbi nella parola, da quando divenne mio corpo, nutrito in me col mio sangue,

custodito nell'estasi -

cresceva nel mio cuore in silenzio, come Nuovo Uomo,

tra i miei stupiti pensieri e il lavoro quotidiano delle mie mani.

Questo momento è di nuovo così intatto, al suo culmine,

perché di nuovo T'incontra..."

E anche Giovanni, a cui Gesù lascerà la madre, ricorda il primo incontro con Gesù:

"Sono Giovanni, il pescatore. Ben poco v'è in me

Che tu possa amare.

Sento ancora: in riva al lago, sotto i piedi la ghiaia sottile - e a un tratto - Lui."

Nella poesia *Il Nome*, Wojtyła descrive l'incontro di Gesù con la Veronica:

"Nacque il tuo nome tra la gente che per





*prima vide il sentiero che tu percorrevi,
dove ti aprivi un varco.
Nella folla in cammino verso il luogo del
Supplizio
Ti apristi a un tratto o te lo aprivi dall'inizio?
E da quando? dimmelo tu, Veronica.
Nacque il tuo nome nello stesso istante in
cui il cuore divenne l'effigie: effigie di verità.
Nacque il tuo nome da ciò che fissavi".*
In Redenzione le dà voce:
"...sei partito, eppure ancora mi attraversi,
con lo sguardo lontano,
che irraggia dal volto impresso nel panno
fai sorgere la pace di cui va
sempre in cerca la mia forma inquieta.
Pace: unità dell'esistenza".
Un'ultima poesia che vorremmo proporre
è *Veglia Pasquale*; risale al 1966, anno in
cui si ricorda il millennio del Cristianesimo
in Polonia.

La poesia si divide in sette parti, a loro
volta suddivise in sezioni, in cui Wojtyła
mira a delineare il corso della storia del
suo paese e a scoprire il senso più
profondo dell'uomo al di là della storia:
l'uomo in Dio; a Lui, che è divenuto il
"Corpo della storia", rivolge una splendida
preghiera per la Polonia e per l'umanità
intera:
"Io Ti invoco e Ti cerco, Uomo
in cui la storia umana può trovare il suo
corpo.
Mi muovo incontro a Te, non dico «Vieni»
semplicemente dico «Sii»,
sii là dove non resta nessuna impronta,
ma dove un tempo fu l'uomo,
dove fu in cuore e anima, desiderio, dolore
e volontà,
consumato dai sentimenti e avampando
di santa vergogna
sii l'eterno Sismografo delle Realtà
invisibili.
O Uomo in cui s'incontrano dell'uomo il
fondo e il vertice,
in cui l'intimo non è pesantezza né tenebra
ma solamente cuore.
Uomo nel quale ogni uomo può ritrovare
l'intento profondo
e la radice delle sue azioni: specchio di vita
e morte, fisso all'umana corrente,
Uomo - a Te sempre giungo - seguendo il
magro fiume della storia,
andando incontro a ogni cuore, incontro a
ogni pensiero
(storia - una ressa di pensieri e morte dei
cuori).
Cerco per tutta la storia il Tuo corpo,
cerco la Tua profondità".

